

NOTE SULLA CONTEA DI CANNE

La storia della contea di Canne va inserita nel contesto dell'azione politica normanna, che parte dalla conquista e giunge agli avvenimenti che portarono alla formazione della monarchia unitaria.

L'insediamento dei Normanni in Puglia era costituito da piccoli nuclei che per necessità di difesa fortificarono centri preesistenti, costituendo numerosi castelli, che divennero centri di attrazione di nuovi abitati.

Una località situata in forte posizione strategica come Canne non poteva essere trascurata e perciò vi sorse un castello normanno. Nella spartizione del 1043 era stata assegnata a Rodolfo¹ ed a quest'epoca bisogna far risalire la fondazione della contea normanna di Canne. Successivamente abbiamo notizia di un altro conte, Ermanno d'Altavilla, figlio di Umfredo; costui, insieme col fratello Abelardo, si ribellerà a più riprese allo zio Roberto Guiscardo, dal quale erano stati privati dei possessi paterni.

Quando Ermanno è ricordato per la prima volta, sembra in buoni rapporti con lo zio se, nel 1064, al momento della grande insurrezione pugliese, appoggiata dai Bizantini contro Roberto Guiscardo, fu consegnato come ostaggio al catapano di Bari per assicurare la fedeltà di Abelardo². Ma la situazione era estremamente fluida ed i conti di Puglia insofferenti ed anarchici; pertanto Ermanno ed Abelardo tornarono presto a far parte degli oppositori del Guiscardo. Infatti nella rivolta degli anni 1071-73, mentre il Guiscardo era intento all'assedio di Palermo, tra i rivoltosi è citato Ermanno di Canne³. Fu un tentativo effimero e, al ritorno del Guiscardo in Puglia, la ribellione venne domata ed Ermanno fu catturato mentre difendeva Trani, da Guido fratello di Gisolfo di Salerno e quindi cognato di Roberto. In seguito a ciò Ermanno venne imprigionato nei primi mesi del 1073, a Rapolla, presso Melfi⁴. Di là fu trasferito nella torre di Mileto sotto la sorveglianza di Ruggero, conte di Sicilia⁵.

1 F. CHALANDON, *Histoire de la domination normande en Italie et en Sicilie*, Paris, 1907, I, pp. 105-106.

2 R. MANSELLI, voce *Altavilla Ermanno*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, 1960, II, p. 542.

3 G. DE BLASIS, *L'insurrezione pugliese e la conquista normanna nel sec. XI*, Napoli, 1864, II, p. 161.

4 DE BLASIS, *op. cit.*, II, p. 172.

5 R. MANSELLI, voce *Altavilla Ermanno* cit.

In realtà Canne permetteva di dominare il corso finale dell'Ofanto ed era necessario controllarla. Era logico che fosse assediata e, dopo breve resistenza, costretta alla resa. Dopo essersi assicurato la sconfitta di coloro che detenevano i posti chiave (1073), il Guiscardo poté dirigersi in Calabria ad assediare S. Severina in cui si era rifugiato Abelardo. L'assedio durò circa tre anni e pare abbia avuto termine tra la fine del 1075 e l'inizio del 1076⁶, con la promessa di liberazione di Ermanno, che era chiuso in un forte del Gargano. Abelardo riprese le ostilità, quando comprese che il Guiscardo non avrebbe mantenuto la sua parola. Ma Roberto non poteva permettere che una posizione strategicamente importante come Canne tornasse in mani infide. Abelardo allora, sempre ribelle, si ritirò a Sant'Agata di Puglia⁷, ove resistette fino al 1078, quando per l'intervento di sua madre ottenne il perdono dello zio⁸. Perciò si può supporre che, dopo alcuni anni di prigionia, anche Ermanno fosse stato liberato e perdonato dallo zio e fosse rientrato in possesso di Canne. Ma se Roberto si era illuso di aver piegato i due fratelli, dovette presto ricredersi; alla fine del 1078, insieme al fratello Abelardo, Ermanno partecipava ad una nuova cospirazione contro il Guiscardo fomentata dal principe di Capua, Giordano. Anche questo episodio di rivolta fu presto soffocato; i ribelli furono sconfitti; Ermanno ed il fratello Abelardo si rifugiarono a Costantinopoli. Questi ritornò nel 1082 per un ennesimo tentativo di rivolta, provocata dai conti pugliesi che volevano approfittare del fatto che il Guiscardo lottava in Dalmazia contro i Bizantini. Il duca Roberto, tornato dalla Dalmazia, si diresse anzitutto contro Canne, che cinse d'assedio dal maggio al luglio del 1083⁹. A questo punto il Guiscardo ritenne necessario eliminare un potenziale centro di resistenza; la cittadina fu abbandonata al saccheggio, ne furono demolite le mura per fiaccare in modo definitivo altre velleità di opposizione e Canne venne praticamente distrutta. Le era stata fatale la posizione strategica, che permetteva di dominare le vie di comunicazione con l'interno e, quel che più conta, con i Longobardi di Salerno.

Ermanno si salvò con la fuga e alla morte di Roberto nel 1085 rientrò in possesso di Canne con l'appoggio del nuovo duca Ruggero. Più tardi, nel 1096, lo ritroviamo al seguito di Boemondo, che partecipava alla prima crociata con un proprio contingente¹⁰. Ma ormai Canne aveva perduto la sua importanza strategica ed economica e parte degli abitanti l'avevano abbandonata. Ma l'importanza di Canne non fu solo militare. Il fatto che fu a lungo centro di resistenza contro il Guiscardo e la severità che questi di-

⁶ CHALANDON, *op. cit.*, I, p. 240.

⁷ G. MALATERRA, *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi ducis, fratris eius*, in *RR. II. SS.*, Bologna, 1928², V, I, a cura di E. PONTIERI, p. 60, n. 2.

⁸ G. FASOLI, voce *Altavilla Abelardo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, 1960, II, p. 539.

⁹ DE BLASIS, *op. cit.*, II, p. 292.

¹⁰ *Gesta Francorum et aliorum Hierosolimatorum*, a cura di R. HILL, Londra, 1962, p. 7.

mostrò, dopo averne fiaccato la resistenza, lasciano pensare che Canne fosse allora un centro non privo di una certa vita economica. Intanto i Normanni si consolidavano in Puglia e la città perde peso nella vita locale. È questo forse il motivo per cui, dopo le devastazioni del 1083, inizia il lento ma inesorabile declino di Canne e della sua contea.

Le mutate condizioni politiche della zona e la formazione della monarchia ebbero l'effetto di spostarne l'economia verso Barletta ed anche gli abitanti di Canne vi si diressero pian piano, sistemandosi nella parte occidentale della città. Sorse così, tra l'XI e il XII secolo, il borgo S. Giacomo¹¹, dal Santo titolare della maggiore chiesa ivi esistente e la sorte di Canne fu segnata. All'inizio del secolo XVI, allargandosi la cinta delle mura di Barletta il borgo diverrà parte integrante della città stessa¹².

L'emigrazione, completatasi solamente verso la fine del secolo XIV con la sparizione definitiva di Canne¹³, non fu un fatto immediato e definitivo, avvenuto subito dopo la distruzione. Si trattò invece di un processo lento e costante, per cui ancora per molti anni a Canne continuò a pulsare la vita cittadina e vi furono tentativi di resistere alla rovina, sino a quando il territorio cannese sarà unito a quello barlettano. Infatti, riconoscendo così la fase finale di un processo che era durato a lungo, da Melfi il 4 giugno 1294 Carlo II d'Angiò disponeva l'aggregazione del territorio di Canne a quello di Barletta¹⁴.

Erano occorsi circa due secoli perché Canne fosse abbandonata definitivamente ed è un'altra prova del lento, graduale ma costante mutamento delle vie commerciali, del prevalere della funzione portuale di Barletta nei confronti delle precedenti vie di traffico verso l'interno, legate a molteplici fattori di carattere generale, che non è il caso di esaminare in questa sede. La cronologia dei conti si ha ancora dopo la distruzione ed è ulteriore conferma che Canne non venne abbandonata all'improvviso.

Nel 1096, a motivo della partenza del conte Ermanno per la prima crociata, la contea restò vacante ed è probabile che proprio in questo periodo ne venisse in possesso il conte Goffredo¹⁵. A costui seguiva Guglielmo, ultimo conte di Canne, figlio ed erede di Roberto di Gravina, conte di Conversano¹⁶. Nel 1146 Canne risulta retta dai fratelli Pandolfus et Bailardus¹⁷, che sono ancora citati come signori di Canne in due documenti del 1155¹⁸.

Inoltre l'imperatore Lotario di Supplimburg continuatore della politica degli Ottoni e di Arrigo II, quando discese in Puglia, dopo aver preso Bari

11 S. LOFFREDO, *Storia della città di Barletta*, Trani, 1893, I, p. 140.

12 LOFFREDO, *op. cit.*, II, p. 62.

13 LOFFREDO, *op. cit.*, I, p. 359.

14 LOFFREDO, *op. cit.*, I, p. 306; II, doc. XXV, p. 317.

15 F. NITTI, *Le pergamene di Barletta*, in *Codice Diplomatico Barese*, VIII, Bari, 1914, doc. 26, p. 48; F. UGHELLI, *Italia sacra*, Venezia, 1721, VII, col. 790.

16 NITTI, *op. cit.*, VIII, doc. 33, p. 56; doc. 43, p. 71.

17 NITTI, *op. cit.*, VIII, doc. 52, p. 82.

18 NITTI, *op. cit.*, VIII, doc. 73, p. 106; doc. 74, p. 107.

nel 1137¹⁹, ottenne l'adesione di Troia, Canne e Barletta. Il fatto che in questa circostanza si parli ancora di Canne è un'ulteriore prova della gradualità del processo di decadenza.

Da quanto si è detto si può rilevare l'importanza non solo strategica, ma anche economica di Canne. Uno dei fattori dello sviluppo di un centro è l'estensione del territorio dal quale dipende la sua vita commerciale o agricola e quindi la sua floridezza. Per meglio sottolineare l'importanza della contea di Canne è opportuno, perciò, determinarne la estensione e può valere di guida a tal fine quella della diocesi, per ricavarne l'indicazione del territorio appartenente alla città. La lettura dei documenti di Canne, costituenti la parte più antica ed importante dell'archivio di Barletta, ci consente di concludere che il territorio cannese comprendeva sulla sinistra dell'Ofanto il comune di S. Ferdinando di Puglia (S. Cassiano)²⁰; la città, relativamente più tardi, estese la sua giurisdizione su Trinitapoli (casale Trinità)²¹; infatti questo centro nel 1268 apparteneva al vescovo di Canne se, nel 1324, costui lo cedeva all'ordine del S. Sepolcro di Barletta. Ancora, nel 1485, gli abitanti di casale Trinità furono costretti a contribuire al lavoro e alla spesa per riparare e accrescere le fortificazioni della città di Barletta²², poiché quella terra faceva parte del territorio che era stato già di Canne, ma successivamente era stato ceduto, come s'è visto, da Carlo II d'Angiò a Barletta. Inoltre, nel territorio cannese era incluso il comune dell'attuale Margherita di Savoia, allora casale S. Maria de Salinis²³. Infatti questo casale insieme ad altri veniva donato nel 1105 dal conte di Canne, Goffredo, al vescovo Rogerius, l'attuale santo Patrono della città di Barletta²⁴. Un successore di Rogerius, il vescovo Iohannes, lo cedette a sua volta ai Templari di Barletta, che lo tennero a lungo. Solo all'inizio del sec. XIV, quando per la malaria divenne difficile vivere in quei luoghi, gli abitanti si trasferirono a Barletta e la zona, adibita esclusivamente a saline, fu detta « Saline di Barletta »²⁵. A settentrione di Canne si spingeva, infine, fino a Zapponeta²⁶. Alla destra dell'Ofanto, invece, comprendeva la zona del « mons rotundus »²⁷ e un terreno triangolare: « anglo Santo Pietro »²⁸, perciò la giurisdizione della contea di Canne si estendeva

19 F. CARABELLESE, *Il Comune pugliese durante la Monarchia normanno-sveva*, Bari, 1924, p. 10.

20 S. SANTERAMO, *Codice Diplomatico Barlettano*, Barletta, 1924, I, doc. 10, p. 31; NITTI, *op. cit.*, VIII, doc. 40, p. 68; doc. 48, p. 78; doc. 49, p. 79; doc. 68, p. 100; doc. 154, p. 198; UGHELLI, *op. cit.*, VII, col. 790.

21 SANTERAMO, *op. cit.*, I, doc. 10, p. 31.

22 M. CASSANDRO, *Barletta nella storia e nell'arte*, Barletta, 1955, p. 99.

23 SANTERAMO, *op. cit.*, I, doc. 10, p. 31.

24 UGHELLI, *op. cit.*, VII, col. 790.

25 CASSANDRO, *op. cit.*, p. 100.

26 NITTI, *op. cit.*, VIII, doc. 3, p. 7.

27 SANTERAMO, *op. cit.*, I, doc. 10, p. 31.

28 SANTERAMO, *op. cit.*, I, doc. 10, p. 31.

su una parte del territorio dell'attuale comune di Canosa, ma soprattutto sull'entroterra del comune di Barletta, per giungere, approssimativamente, sino alle porte di Barletta.

Oltre quanto s'è detto, va ancora sottolineata l'importanza di Canne come nodo stradale. Le vie che vi facevano capo, oltre che ad unire Canne con gli altri centri più importanti della Puglia, la mettevano in rapporti commerciali con altre più lontane regioni e questa posizione era di particolare rilievo nel periodo in cui il commercio marittimo era costituito soprattutto da merci di alto valore. Nell'entroterra, Canne era sulla via che allacciava Canusium con Barduli e che forse doveva assicurare le comunicazioni anche con Venosa e perciò con l'Appia, per mezzo di collegamenti di cui però non ci è rimasta traccia alcuna²⁹. Invece abbiamo avuto la ventura di conservare un'iscrizione miliare con l'indicazione del numero romano LXXIX³⁰, relativa ad un collegamento che univa Canne alle vie Appia e Traiana.

D'altra parte Canne era favorita dalla posizione naturale; costruita nella Murgia Bassa, era così alla base dell'altopiano caratterizzato da gradini terrazzati e da colline che ne facevano il capolinea naturale delle vie di comunicazione con l'interno, cioè con i centri situati verso la Murgia Alta. Canne era, quindi, il centro ideale delle strade che conducevano a Minervino e Spinazzola e successivamente a Gravina e Altamura. Pertanto Canne era nella posizione ideale per raggiungere varie cittadine dell'interno e della Basilicata e cioè Venosa, Lavello, Melfi e Minervino, Spinazzola e Gravina. Ma questi centri erano anche il nucleo centrale dell'espansione normanna e si coglie così, facilmente, l'importanza economica e militare di Canne ed il ruolo di prim'ordine che doveva ricoprire nella vita dei Normanni, nei primi anni del loro insediamento in Puglia. Per tale motivo questi ne valorizzarono la funzione militare, facendone uno dei capisaldi di una linea difensiva ideale, che andava dall'Ofanto alle regioni interne e permetteva di controllarne l'accesso e, quel che più importa, il flusso dei rifornimenti. Certamente questa rete stradale, importante per le sue diramazioni, doveva contribuire anche allo sviluppo agricolo di Canne e del suo territorio per farne uno dei centri commerciali più importanti di Terra di Bari, in un periodo in cui i traffici marittimi non avevano la funzione che ebbero nel secolo XII. Successivamente assunse maggiore importanza il collegamento stradale con il porto di Barduli sull'Adriatico, che permetteva l'esportazione delle derrate alimentari di questa contrada per il Levante bizantino e per

²⁹ N. IACOBONE, *Un'antica e grande città dell'Apulia. Canusium*, Lecce, 1925, p. 148.

³⁰ B. PAOLILLO, *Come fu scoperta la colonna traiana di Canne*, in « L'Avvenire delle Puglie », a. II, 1918, n. 121, 3 maggio. Dell'iscrizione ricordata dal Paolillo s'erano occupati precedentemente il SECCIA (*Descrizione della città di Barletta*, Bari, 1842) e il LOVERO, nel giornale « Il Circondario di Barletta », a. II, 1872, n. 25, 23/6.

l'Africa musulmana, ma soprattutto favoriva i traffici collegati alle crociate e Canne venne meno pian piano, per l'esaurirsi della sua funzione economica e strategica. Quando il mercato di Barletta divenne uno degli empori meridionali, ove affluivano in quantità i prodotti dell'Oriente³¹, il destino di Canne era segnato.

La floridezza economica raggiunta da Canne ebbe le sue ripercussioni anche nell'assetto ecclesiastico. La cittadina, infatti, divenne sede episcopale, sia per la distruzione della vicina Canosa, sia perché i conti normanni favorirono la formazione di diocesi in funzione della loro politica. Fulcro della vita della diocesi cannese era la « Maior Cannensis Ecclesia »³². L'episcopio aveva una Curia ben organizzata. Abbiamo notizia, ad esempio, dell'avvocato di Curia: « Cannensis Episcopii advocatus »³³. I beni della chiesa cannese erano notevoli, come si rileva dagli elenchi del 1192³⁴ e del 1200³⁵. Il primo vescovo fu Andreas³⁶.

Il vescovado cannese fu florido al tempo dei primi vescovi, cioè fino al 1083, anno in cui il duca Roberto distrusse la città. Inutili risultarono gli sforzi del vescovo Rogerius di rimediare alle precarie condizioni venutesi a determinare e ciò non sarebbe estraneo alla venerazione di cui il popolo beneficato l'avrebbe ricambiato. Infatti con lui iniziava la storia degli sforzi dell'episcopato cannese che, per quattro secoli (1083-1456), non si risparmiò, ma affrontò disagi e si cimentò in tentativi per conservare la sede vescovile e custodirne il patrimonio religioso e sociale³⁷.

Questo stato di cose continuò con i successori³⁸, anch'essi impegnati e decisi a resistere e mantenere in vita la loro chiesa; spesso ricorsero a contratti in forma di permuta o enfiteusi di case e terre appartenenti alla chiesa per ottenere aiuto di danaro e censi³⁹.

Poiché l'aspetto di Canne si andava facendo sempre più desolante, si temeva che la cattedrale superstite fosse spogliata sacrilegamente dei marmi e delle reliquie dei santi ivi conservate. Ad evitare ciò, nei primi mesi del 1276 alcuni chierici barlettani, con la collaborazione di sacerdoti cannesi, portarono in Barletta i marmi dell'altare maggiore, del pergamo e della sedia episcopale e le reliquie dei santi, fra cui quelle di S. Ruggiero, e una campana che la pietà dei fedeli credeva potesse, col suono, domare temporali⁴⁰. Ma il vescovo cannese Teobaldo ne otteneva la restituzione l'anno

31 E. PONTIERI, *Tra i Normanni nell'Italia meridionale*, Napoli, 1948, p. 183.

32 NITTI, *op. cit.*, VIII, doc. 68, p. 100.

33 NITTI, *op. cit.*, VIII, doc. 52, p. 82; doc. 81, p. 116; doc. 82, p. 118.

34 SANTERAMO, *op. cit.*, I, doc. 10, p. 31.

35 NITTI, *op. cit.*, VIII, doc. 181, p. 228.

36 NITTI, *op. cit.*, VIII, doc. 14, p. 30.

37 F. D'AMATO, *Canne dal 1001 sino ad oggi*, Barletta, 1968, p. 33.

38 NITTI, *op. cit.*, VIII, doc. 43, p. 71.

39 NITTI, *op. cit.*, VIII, doc. 139, p. 183; doc. 140, p. 184; doc. 151, p. 195; doc. 155, p. 199.

40 LOFFREDO, *op. cit.*, I, p. 304.

successivo. Non si ha alcun accenno relativo al corpo di S. Ruggiero che doveva essere rimasto a Barletta, affidato alla chiesa di S. Stefano⁴¹.

Tuttavia, alla fine del secolo XIV, anche a seguito dell'esodo degli abitanti, Canne cessò di essere sede episcopale e venne unita alla chiesa di Trani da papa Martino V nel 1424. Quest'unione, però, fu priva di effetto perché nel trentennio successivo col titolo di commendatarii, altri sei prelati vi si succedettero. L'ultimo di essi fu Iacopo Origlia durante il cui episcopato la chiesa di Canne fu definitivamente unita a quella di Nazareth⁴² dal papa Callisto III nel 1455. In una pergamena del 26 giugno 1456 si trovano tre transunti; nel secondo di essi si accenna chiaramente all'annessione del titolo vescovile di Canne a quello arcivescovile di Nazareth⁴³.

Dall'esame dei documenti compresi tra l'XI e il XIII secolo si ricavano anche i caratteri della popolazione della città di Canne. Si tratta di una realtà sociale estremamente composita, ma che manifesta in maniera inequivocabile la vitalità e la floridezza che per un certo tempo Canne attraversò, sino a quando non iniziò quel lento e continuo declino che portò alla sua sparizione.

In breve, in questa città accanto alla nobiltà feudale, che costituiva la più alta classe sociale, e ai membri del clero c'erano coloro che venivano chiamati « boni homines ». Tra i primi si devono annoverare quei magistrati imperiali come il protospatario⁴⁴, il turmarca⁴⁵, la cui autorità derivava dall'imperatore, e che nella maggior parte dei casi appartenevano alla stessa città. Costoro furono mantenuti anche dai Normanni che vi agguisero il visconte⁴⁶, la cui presenza in Canne, congiuntamente a quella dello stratigoto⁴⁷ « Petro de Fasanella nostro stratigoto »⁴⁸, ci è segnalata da alcuni documenti. La classe che governava « l'universitas » era composta da elementi molto vari che, talvolta, troviamo suddivisi in maiores, mediocres e minores⁴⁹, cosa che forse avvenne anche a Canne.

Particolare interesse presentano i documenti cannesi per la parte giuridica; va tenuto presente, anzitutto, che per la quasi totalità sono contratti

⁴¹ LOFFREDO, *op. cit.*, I, p. 305.

⁴² UGHELLI, *op. cit.*, VII, col. 802; C. EUBEL, *Hierarchia Catholica Medii Evi, Monasterii*, 1898, I, p. 130, n. 4.

⁴³ SANTERAMO, *op. cit.*, IV, doc. 179, p. 120.

⁴⁴ NITTI, *op. cit.*, VIII, doc. 2, p. 4; F. CARABELLESE, *Le pergamene della cattedrale di Terlizzi*, in *Codice Diplomatico Barese*, III, Bari, 1899, p. XLII, introduzione.

⁴⁵ NITTI, *op. cit.*, VIII, doc. 2, p. 4; doc. 10, p. 25; doc. 11, p. 27; CARABELLESE, *op. cit.*, III, p. XLI, introduzione.

⁴⁶ NITTI, *op. cit.*, VIII, doc. 26, p. 48; E. BESTA, *Scritti di storia giuridica meridionale*, a cura di G. CASSANDRO, Bari, 1962, p. 79.

⁴⁷ BESTA, *op. cit.*, p. 76.

⁴⁸ NITTI, *op. cit.*, VIII, doc. 74, p. 107; doc. 81, p. 116.

⁴⁹ CARABELLESE, *op. cit.*, III, p. X, introduzione.

privati. In questi atti aveva una posizione di rilievo il giudice che, anche in Canne, era depositario e amministratore della giustizia. Questi era chiamato a comporre liti o a dare valore di atto pubblico ai contratti, insieme con gli uomini idonei, cioè i « boni homines », o con altri testimoni⁵⁰.

A testimoniare l'articolazione della società di Canne, vale la presenza di persone in grado di rappresentare le parti con funzione di avvocato nei contratti o nei giudizi: il vescovo di Canne Rogerius, ad esempio, appare assistito dal suo « advocatus Domnulus olim Melficte iudex »⁵¹; vi era poi il notaio, che rogava gli atti e costituiva un precipuo punto di convergenza d'interessi nella vita cittadina, assumendo così un particolare rilievo nella società del tempo, a motivo della validità giuridica che a mezzo suo assumevano tutti gli atti che regolavano la vita della comunità⁵². Rogatario di numerosi atti fu il notaio « Nicolaus »⁵³. L'attività notarile, in Canne, nel corso del secolo XI fu espletata, quasi esclusivamente, dal clero⁵⁴. Dal secolo XII in poi appaiono nomi di notai laici⁵⁵. Dalla metà del secolo XIII, che segnò l'inizio dell'ultima fase della decadenza, non si trova traccia di attività notarile in Canne: ciò pone in risalto quanto fosse ormai ridotta di peso l'importanza degli abitanti rimasti, legati alla loro città, e quanto fosse scarsa, ormai, la loro presenza.

I nomi delle varie personalità socialmente qualificate, di cui troviamo traccia nei documenti, sono ancora una prova che a Canne vi era un nucleo sociale ben articolato e, a buona ragione, viene denominata città in tutti i documenti⁵⁶.

Da questi stessi traspare la presenza a Canne delle figure del comestabulus⁵⁷ e dei milites⁵⁸, e di una scuola diretta da una suora di nome Sicarda⁵⁹; comunque l'esistenza di attività scolastiche è provata, indirettamente dalla qualifica di insegnanti data ad alcuni nei documenti⁶⁰.

Sempre dai documenti si può rilevare che in Canne vi erano dignitari ecclesiastici e laici, che costituivano il ceto dei « maiores ». Inoltre, sono segnalati frequentemente elementi che possiamo ritenere « mediocres ». Si trattava di funzionari pubblici proprietari terrieri; accanto a questi, poi, un posto eminente era occupato dai mercanti. Infine ed era naturale che

⁵⁰ NITTI, *op. cit.*, VIII, doc. 152, p. 196.

⁵¹ NITTI, *op. cit.*, VIII, doc. 31, p. 53.

⁵² G. MUSCA, *Una famiglia di boni homines nella Terlizzi normanna e sveva*, in *Archivio Storico Pugliese*, a. XXI (1968), pp. 39-40.

⁵³ NITTI, *op. cit.*, VIII, doc. 139, p. 183; doc. 151, p. 195; doc. 152, p. 196; doc. 154, p. 198; doc. 155, p. 199; SANTERAMO, *op. cit.*, I, doc. 7, p. 26; doc. 8, p. 28; doc. 9, p. 29; doc. 10, p. 31.

⁵⁴ NITTI, *op. cit.*, VIII, doc. 12, p. 28; doc. 14, p. 30; doc. 26, p. 48.

⁵⁵ NITTI, *op. cit.*, VIII, doc. 222, p. 276; doc. 223, p. 277.

⁵⁶ NITTI, *op. cit.*, VIII, doc. 26, p. 48; doc. 29, p. 51; doc. 73, p. 106.

⁵⁷ NITTI, *op. cit.*, VIII, doc. 171, p. 218; doc. 179, p. 226; doc. 123, p. 168; CARABELLESE, *op. cit.*, III, p. XXVI, introduzione.

⁵⁸ NITTI, *op. cit.*, VIII, doc. 123, p. 168; doc. 152, p. 196; BESTA, *op. cit.*, p. 38.

⁵⁹ NITTI, *op. cit.*, VIII, doc. 14, p. 30.

⁶⁰ NITTI, *op. cit.*, VIII, doc. 26, p. 48.

ciò avvenisse, nella gerarchia sociale cannese, possiamo trovare i minores, cioè quanti non hanno beni di fortuna, ma vivono esclusivamente del loro lavoro.

Questa era la realtà sociale che appare dalle pergamene relative alla contea di Canne; all'interno di essa, poi, i rapporti tra i cannesi della cinta urbana e i rurali erano molto intensi. Ciò appare chiaro se ripensiamo per un verso agli interessi dei proprietari terrieri, e per l'altro ai saldi rapporti che legavano i rurali al centro abitato, loro naturale emporio per lo smercio dei prodotti eccedenti. Essi risultavano in definitiva i capisaldi che resero possibile la floridezza economica di Canne dal sec. XI in poi.

La terra e cioè i prodotti dell'agricoltura e della foresta e per conseguenza l'allevamento del bestiame erano certo per una larga parte della popolazione di Canne fonte principale di ricchezza. Tra i sistemi di produzione doveva prevalere la coltivazione estensiva se si tiene presente la vastità delle superfici destinate al pascolo o le terre incolte; ma la coltura promiscua e il sistema intensivo dell'agricoltura romana non erano stati del tutto dimenticati⁶¹; ciò avveniva soprattutto nei piccoli appezzamenti, dove la varietà dei prodotti permetteva di soddisfare i numerosi bisogni di quanti vivevano legati a quell'azienda rurale.

Tra le coltivazioni primeggiavano, come nel resto della Puglia, quelle dei cereali, che si coltivavano soli o associati ad altre colture e che, insieme a quella della vite costituivano le coltivazioni predominanti. Del resto che uno dei principali prodotti agricoli, accanto all'olio e al vino, fosse il grano⁶² viene attestato dalla sua esportazione verso Barletta, che poteva dirsi il centro del commercio granario della Puglia e tale rimarrà ancora per molti secoli; il « tumino » di Barletta divenne la misura internazionale del grano⁶³.

Era la vite⁶⁴, la pianta arborea che troviamo più frequentemente citata nei documenti cannesi e che aveva maggiore importanza, e per il valore del prodotto, e per la estensione della sua coltivazione, diffusa soprattutto *in lama* S. Cassiani⁶⁵. Lo sviluppo di questa coltura si spiega col fatto che essa era molto remunerativa, sia per la notevole richiesta del vino, sia per l'abbondante esportazione che se ne faceva. Ma tale coltivazione richiedeva lavori profondi e diligenti nel suolo e attorno alle piante e un'anticipazione di capitali; in genere si affidavano, perciò, le nuove pian-

61 P. S. JONES, *L'Italia agraria nell'alto medioevo: problemi di cronologia e di continuità*, in *Atti delle settimane di studio del centro italiano di studi sull'alto medioevo*, Spoleto, 1966, vol. XIII, p. 80.

62 NITTI, *op. cit.*, VIII, doc. 12, p. 28.

63 CASSANDRO, *op. cit.*, p. 105.

64 NITTI, *op. cit.*, VIII, doc. 14, p. 30; doc. 26, p. 48; doc. 68, p. 100; doc. 83, p. 120; SANTERAMO, *op. cit.*, I, doc. 7, p. 26.

65 SANTERAMO, *op. cit.*, I, doc. 8, p. 28.

tagioni al lavoro libero per mezzo dei contratti « ad pastinandum »⁶⁶. In virtù di essi il concessionario assumeva ogni lavoro ed ogni spesa e il proprietario-concedente lo indennizzava col cedergli una parte del terreno messo a coltura, o col rinunciare a suo favore, per un dato tempo, a tutti gli altri prodotti del fondo e col fargli, in seguito, patti di locazione un po' più vantaggiosi⁶⁷. Questo antico contratto si ritrova, almeno nell'Italia peninsulare, sin dal secolo VIII⁶⁸.

D'altro canto alla coltivazione della terra si univa ed aveva grande importanza l'allevamento del bestiame. Nel contesto della produzione agraria cannese, sia come bestie da lavoro, sia come produttori di concime, per quanto da questo lato non se ne traesse tutto il vantaggio possibile⁶⁹, sia come prodotti, gli animali rappresentavano un aspetto importantissimo dell'economia rurale.

Anche nel territorio di Canne doveva necessariamente essere praticato l'allevamento dei suini, giacché esso lo era largamente nell'economia medievale e soprattutto aveva luogo ovunque⁷⁰.

Tra l'XI e il XIII secolo si viene sviluppando la tecnica della grande pastorizia, più spesso transumante⁷¹. Sin dai tempi più antichi si ha notizia della trasmigrazione di greggi lungo i tratturi, dalle regioni montane dell'Abruzzo e del Sannio verso la Capitanata e viceversa, a seconda delle stagioni. Era, quindi, naturale che la Puglia dovesse acquistare fama per la produzione di lana. Anche Canne fu celebre per l'industria e il commercio della lana, e a ciò dovette contribuire, oltre il clima e la natura del terreno, l'estensione del territorio cannese, adibito per larghi tratti a pascolo. Infatti, presso Canne nel 1793 fu rinvenuta un'iscrizione che attesta la proprietà da parte dell'imperatore Tiberio di un lanificio⁷². Ciò dimostra come sin dall'epoca romana, in tutta la Puglia e in particolare nella zona di Canne, ci fossero estesi pascoli e avviate industrie armentizie, fonti di reddito rilevante. Non è inverosimile, pertanto, che l'allevamento e la lavorazione della lana avessero un certo valore nell'economia di Canne medievale.

Da questo insieme deriva che sin dal secolo XI nella contrada di Canne ferveva la vita economica, naturale riflesso di quel relativo benessere che si notava nell'Italia meridionale tutta. Da Canne, grosso centro dell'interno, e dai casali sparsi di qua e di là dall'Ofanto e cioè S. Cassiano, S. Eustachio, S. Maria a Mare, S. Mercurio, S. Nicola in Baldetta, Ponte dell'Ofanto e Santa Maria delle Saline⁷³, i prodotti dell'attività agricola ed armentizia, attraverso l'ottimo allacciamento stradale, raggiungevano il porto di Barletta sull'Adriatico. Di qua, a bordo di navi mercantili, essi raggiungevano gli

⁶⁶ A. LIZIER, *L'economia rurale dell'età prenormanna nell'Italia meridionale*, Palermo, 1907, p. 120.

⁶⁷ LIZIER, *op. cit.*, p. 121.

⁶⁸ JONES, *op. cit.*, p. 90.

⁶⁹ LIZIER, *op. cit.*, p. 128.

⁷⁰ E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari, 1961, p. 116.

⁷¹ SERENI, *op. cit.*, p. 115.

⁷² IACOBONE, *op. cit.*, p. 138.

⁷³ LOFFREDO, *op. cit.*, I, p. 148.

scali del Levante, dove venivano scambiati con articoli del commercio orientale⁷⁴.

Senza dubbio Canne era tra i centri commerciali interni della Puglia, giacché la parte esuberante della sua produzione veniva periodicamente offerta in vendita nel « Panieros »⁷⁵, mercato del sabato, posto nell'estremo limite del territorio cannese, limitrofo alla zona occidentale di Barletta. L'utilità di questo mercato crebbe ancor più in seguito alla rinunzia fatta dal conte di Canne Goffredo nel 1105, ai diritti che percepiva dai casali del territorio cannese, in favore della chiesa di Canne⁷⁶ e al conseguente esonero da contribuzioni per parte della popolazione. Questo atto finì con l'incrementare la produzione e conseguentemente anche l'esportazione da Barletta. Lo stato di floridezza di Canne è attestato da quanto si legge in Edrisi: « Canne è città piccola ma popolata; ha commercio sviluppato, ricchezze ed abitanti agiati »⁷⁷.

Purtroppo tale rigoglio economico dové risentire delle vicende che investirono la contea normanna di Canne e, come il centro abitato cadde in rovina, così anche la produzione del suo territorio dové di molto ridursi. Tuttavia non scomparve, perché come la popolazione urbana di Canne, emigrata a Barletta, si inserì ben presto nell'attività di quella città, così quella delle campagne finì col guardare a Barletta e dividerne le fortune, partecipando attivamente al suo sviuppo.

MARIA CONSIGLIA VENTRELLA

⁷⁴ F. CARABELLESE, *Saggio di storia del commercio della Puglia e più particolarmente della Terra di Bari*, in *La Terra di Bari sotto l'aspetto storico, economico e naturale*, Trani, 1900, I, p. 16.

⁷⁵ LOFFREDO, *op. cit.*, I, p. 148.

⁷⁶ UGHELLI, *op. cit.*, VII, col. 790.

⁷⁷ EDRISSI, *L'Italia descritta nel « Libro del re Ruggero »*, a cura di M. AMARI e C. SCHIAPARELLI, Roma, 1883, p. 104.